

AHARE' MOT

אַחֲרֵי מוֹת

Levitico, capitoli 16 17 18

^^^

“Dopo la morte dei due figli di Aronne”. Due figli Aronne ha perduto (Nadav e Avihu) nel tragico evento della fiammata quando si celebrò l'iniziazione sacerdotale sua e dei figli (capitolo 10 del Levitico). Due gliene restano, Elazar e Itamar, con i quali egli riprende le piene funzioni sacerdotali, da seguire in tempi e modi prescritti.

RITUALE DI YOM HA KIPPURIM

Aronne non potrà entrare, a suo piacimento, in ogni tempo, nella parte più interna del santuario, al di là della tenda, il *Santissimo*, dove era l'Arca, sopra il cui coperchio, avvolto nella nube, si manifesta il Signore. Lo farà nel giorno dell'Espiazione, Yom ha Kippurim, il 10 del settimo mese, Tishrì. Infatti in tale solennità viene letto, per rievocazione, dal rotolo della Torà, il capitolo 16 del Levitico che descrive la procedura. Nel rito italiano viene letto anche il capitolo 17. Aronne, sommo sacerdote, farà prima il lavaggio completo del corpo ed indosserà vesti di lino, la tunica, i calzoni, il turbante. Nessun altro poteva entrare nel luogo santissimo da quando il sacerdote entrava a quando ne usciva. Il sacerdote doveva prendere un maschio adulto bovino per sacrificio di *hattat* ed un montone per olocausto. Dalla comunità di Israele prendeva due capri per sacrificio di *hattat* ed un montone per sacrificio di *olocausto*. Presentava per espiazione personale e familiare il toro di *hattat* e i due capri per sacrificio collettivo davanti alla tenda della radunanza, tirando le sorti per uno da sacrificare al Signore e per un altro da mandare ad Azazel nel deserto. Vi sono diverse fonti e teorie sul significato di Azazel, se fosse un luogo desolato ed impervio, oppure un capo di angeli ribelli, oppure ancora un demone, comunque una figura del male. Dei demoni, o satiri, *seirim* (non escludo una parentela etimologica con i saturoi della mitologia greca), si parla poi, al versetto 7 del capitolo 17, sempre in questa parashà, proibendo di compiere sacrifici ad essi dedicati ed attestando dunque che c'era chi lo faceva. Doveva tirare le sorti sui due capri, scrivendo la destinazione dell'uno al Signore e dell'altro ad *Azazel*, ma non nel senso che venisse ad esso sacrificato bensì che venisse mandato (*mishtalleah*) a perdersi o sfracellarsi. in quanto

carico dei peccati ad un correlativo referente di male. L'allontanamento del capro, carico dei peccati, era fatto *davanti al Signore*, per espiazione e in scelta del bene. I due capri dovevano essere eguali per aspetto, statura, pregio, costo e dovevano essere comprati insieme.

Aronne compirà il primo sacrificio, del toro, per espiazione sua, personale e familiare, scannandolo e poi spruzzando del sangue con il dito indice sulla tenda in direzione di oriente e sette volte davanti alla tenda. Doveva anche prendere per l'incensiere del fuoco che ardeva su un altare (si discute se fosse l'altare dei profumi all'interno della tenda oppure quello dei sacrifici, sito all'esterno della tenda) e spargere dei profumi su questo fuoco preso nell'incensiere. Il sacerdote passava quindi al rito per l'espiazione collettiva del popolo, scannando il capro destinato a sacrificio di *hattat* per il Signore e ripetendo la spruzzatura del sangue come aveva fatto in precedenza col sangue del montone in espiazione sua personale e familiare. Presentava allora il capro vivo, ponendogli le mani sulla testa e confessando i peccati del popolo, distinti con tre termini, *avonot peshaim hattaot*, di affine significato, i primi due congiunti a *mo'* di endiadi rafforzativa e il terzo dipendente da loro dopo la particella avverbiale *le* che ha un valore di relazione causale o finale:

וְסָמַךְ אֶהָרוֹן אֶת שְׁתֵּי יָדָיו עַל רֹאשׁ הַשְּׂעִיר הַחַי
וְהִתְנַדְּהָ עָלָיו אֶת כָּל עֲוֹנוֹת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל וְאֶת כָּל פְּשָׁעֵיהֶם לְכֹל חַטָּאתָם

Vesamakh Aharon et shté iadav al rosh hassair hahai

Veitavadah alav et kol avonot bné Israel vetkol pishehem lekol hattotam

il rav Menahem Emanuele Artom, nell'edizione ufficiale dei rabbini italiani (Giuntina), traduce così, assimilandoli in triade di concetti analoghi ma con sottese sfumature diverse: <<Aronne imporrà le sue due mani sulla testa del capro vivo ed intanto confesserà tutti i trascorsi, i peccati e le colpe dei figli di Israele>>.

Si noti per inciso la somiglianza, indice di un nesso ariosemitico, di *peshà* con il francese *péché* (peccato, peccatum).

Vi è una analogia simmetrica con il rito, che abbiamo visto nella parashà *Mezorà* (cap. 14 di Levitico) dei due uccelli, uno sacrificato e l'altro fatto liberamente volare, con la differenza che l'uccello liberato, grazie alla fortuna delle ali, vola lontano dalla vista, mentre il capro, portatore di una grande peccaminosità collettiva, ha peggiore sorte. Veniva condotto, da un uomo appositamente incaricato (*ish itti*), in un sito lontano e ve lo abbandonava.

Originariamente l'incaricato poteva essere un ebreo non levita e non cohen, ma la Mishnà afferma che poi i sommi sacerdoti stabilirono che non dovesse essere un semplice ebreo, un non levita. Il capro prendeva a vagare, difficilmente trovava da sfamarsi e dissetarsi, ma non è detto che morisse. Più tardi, invece, quando la popolazione sedentaria di Erez Israel aumentò e i luoghi abitati erano fitti e spesso vicini l'uno all'altro, per timore che il capro entrasse in luogo abitato e lo contaminasse, l'incaricato lo conduceva su una ripida altura nel deserto e lo spingeva nella voragine, in modo che si sfracellasse.

Complementare al sacrificio vicario, per interposte vittime, dei due capri, era e rimane il sacrificio personale del digiuno con collettiva confessione dei peccati e con individuale esortazione a riparare le colpe e le offese commesse durante l'anno.

A prescindere dal sacrificio solenne del Kippur, tutti i sacrifici, anche offerti da privati, dovevano essere compiuti dai sacerdoti presso il santuario, centro religioso del popolo, cui successe il Tempio in Gerusalemme, dopo la conquista davidica della città, che era prima sede dei gebusei..

Il capitolo 18 del Levitico si apre con il monito di non imitare i costumi peccaminosi dell'Egitto, da dove si era partiti, e della terra di Canaan, dove si sarebbe entrati. Si indicano molti peccati e relativi divieti di indole sessuale, specificando le relazioni di consanguineità o di parentela che sono proibite. Non si dovevano scoprire le nudità, cioè vedere intenzionalmente nudi il padre, la madre, un'altra donna legata al padre, la sorella, la sorellastra, la nipote, gli zii, la cognata. Non si dovevano scoprire le nudità di una donna e insieme della sua figlia o della figlia della figlia. Lo scoprire le nudità sottintende l'atto sessuale, ma è di per sé proibito come violazione di pudore. Proibito era il prendere con sé la sorella della moglie, che sarebbe angustata nel sapere che il marito scopre le nudità della propria sorella mentre ella è ancora in vita. Se però la moglie fosse morta la Torà non proibisce di sposarne la sorella. Proibito è l'aver rapporti sessuali con donna durante le mestruazioni. Al versetto 22 il rapporto omosessuale maschile. Al versetto 23 il rapporto con animali. Proibito è il congiungersi carnalmente con la moglie del *prossimo* (*amitekha*, il tuo prossimo, il tuo vicino, concittadino).

Atto delittuoso per eccellenza di popolazioni canaanee, che da libri biblici sappiamo imitato dagli ebrei, era l'offerta di figli alla divinità ammonita Molekh o Molokh, ma si deve dire che in evoluzione di tempi il passaggio per il fuoco non consisteva nel rogo ma in un atto

simbolico, per quanto impressionante e rischioso, di passare tra due fuochi o in un cerchio di fuoco.

מִלֶּדֶד

Si deve, viceversa, dire che l'uso del fuoco, facendo ingoiare piombo fuso, era una pena atroce di esecuzione, alternativa alla lapidazione, comminata in campo ebraico, ma vi fu un'evoluzione verso il contenimento delle sentenze capitali.

Segue la proibizione del congiungimento omosessuale (*con un maschio non devi giacere come con una donna*), ritenuto abominio, così pure il congiungimento sessuale con animali, sia per l'uomo che per la donna. Tale complesso di proibizioni vigeva anche per gli stranieri dimoranti tra il popolo ebraico. Alle popolazioni del paese in epoca anteriore alla conquista ebraica viene attribuita la consumazione di tutti questi atti proibiti, contaminando la terra. Se gli ebrei imiteranno i costumi di quelle genti, contaminando la terra, per punizione ne verranno rigettati, come ha rigettato (o rigetterà) quelle anteriori popolazioni, per esser data agli ebrei. Il testo non specifica se gli stranieri residenti in mezzo al popolo ebraico, ed ammoniti a non compiere gli atti vietati, saranno parte delle popolazioni canaane antiche alla conquista ebraica, come è storicamente plausibile. Le persone che si renderanno colpevoli di tali atti saranno *recise di mezzo al loro popolo*

נְכַרְתּוּ מִקֶּרֶב עַמָּם

Si discute in cosa consistesse tale pena, che contemplava, se non una esclusione, una emarginazione dal consorzio sociale, ove l'infrazione fosse provata. Si riteneva, in ogni caso, che la persona colpevole di questi peccati fosse esposta ad una punizione divina insondabile e non prevedibile nel genere e nella portata, in particolare una morte prematura. Sulla omosessualità si torna nella parashà Qedoshim, della prossima settimana, al capitolo 20, comminando severamente la pena di morte. Il fenomeno non è notato, in corrispondenza, per le donne, come in genere non è notato in altre civiltà.

Nel Deuteronomio (Devarim), al capitolo 23, viene sancita l'esclusione dei figli nati da adulterio e da incesto dalla radunanza del Signore, cioè la comunità di Israele, qualificandoli *mamzerim*. Si è poi stabilito per essi di potersi sposare solamente entro una loro propria categoria di persone, appunto i *mamzerim*.

La *haftarà* è dal libro del profeta Ezechiele, capitolo 22, che rimprovera il popolo per molte colpe, tra cui ricorrono le azioni vietate nella *parashà*. Per i gravi e numerose peccati il profeta annuncia la punitiva dispersione tra i popoli, che indurrà a pentirsi e a redimersi. La

denuncia della corruzione nella società è drammatica e veemente: “Hai profanato i miei sabati. In te i capi di Israele si appoggiarono ciascuno al suo braccio per spargere sangue. In te si vilipesero padre e madre, in mezzo a te si è oppresso lo straniero, orfano e vedova vennero ingannati. In te si scoprì la vergogna del padre, in te si violarono donne impure per le mestruazioni, uomini commisero abominazioni con la moglie del prossimo, ci fu chi rese impura la nuora con nefandezza, chi violò la sua sorella. In te si presero doni di corruzione per spargere sangue, tu prendesti interesse ad usura, facesti guadagni illeciti con frode.”

Per conseguenza il Signore ha decretato la sconfitta nazionale e la deportazione. Siamo, infatti, all'epoca della caduta di Gerusalemme e dell'esilio in Babilonia, spiegati come esito di una disgregazione morale nel popolo ebraico. I profeti di rado hanno considerato i rapporti di forza e gli aspetti militari nella rovina dei regni di Israele e di Giuda. Vi è certamente una connessione tra la il tenore morale di una nazione e la sua attitudine nel confronto internazionale, ma non credo che le virtù morali e civili nei paesi vincitori fossero maggiori. La risposta dei profeti ad una tale obiezione è tuttavia che anche i vincitori sono stati poi vinti ed hanno pagato il loro fio di fronte al tribunale superiore che governa le vicende umane. In questa rassegna di abominazioni, descritte da Ezechiele, l'omosessualità, condannata in Levitico, non compare.

**

Nel periodo dell'Omer, tra Pesach e Shavuot, si leggono le Massime dei padri, Pirké Avot, che costituiscono un trattato morale all'interno della Mishnà, nell'ordine Nezichin, che tratta di danni e risarcimenti. In questa prima settimana dell'Omer si legge il primo capitolo, da cui traggio tre *sentenze*. La massima preferita di Simeone il Giusto, in età ellenistica, è: Il mondo poggia sopra tre cose, sulla Torà, sul servizio sacro e sugli atti di reciproca carità.

**העולם עומד על שלושה דברים
על התורה על העבודה ועל גמילות חסדים**

Jehoshua, figlio di Perakià, sulla fine del II secolo avanti l'era volgare, diceva: Datti un maestro, acquista un compagno e giudica ogni persona dal lato favorevole.

Hillel diceva: Sii uno dei discepoli di Aharon, persona che predilige la pace, procura la pace, ama le creature e le avvicina alla Torà.